

Presentata la stagione '88-89: si parte con il capolavoro di Rossini diretto da Muti e Ronconi. Ma i problemi del grande teatro restano aperti

La Scala farà centro con Guglielmo Tell?

Guglielmo Tell di Gioacchino Rossini, diretto da Riccardo Muti con la regia di Luca Ronconi, inaugurerà la prossima stagione della Scala, che proporrà un cartellone ricco e di qualità: quattordici titoli, dominati da Rossini, Gluck e Mozart, del quale in primavera saranno messe in scena le tre opere scritte con il librettista Da Ponte. Intanto è già pronta anche la stagione 1989-1990.

PAOLA RIZZI

MILANO. Se la prossima stagione della Scala non sarà così tormentata come quella conclusa, le premesse del cartellone paiono tra le più incantevoli. Il «se» è d'obbligo, come ha sottolineato lo stesso sovrintendente Carlo Maria Badini presentando ieri il programma: il consiglio di amministrazione dell'ente è stato rinnovato solo in parte, con in nomina dei quattro consiglieri di spettabilità comunale, ma mancano ancora i nominativi degli altri enti. Quindi, per ora, non può lavorare e soprattutto non può nominare il direttore artistico, il cui mandato, già in proroga da due anni, scade a settembre. Cesare Mazzonis, l'attuale direttore in carica, ha accettato di restare ancora per un altro anno con la facoltà di sciogliere il contratto con un preavviso di tre mesi.

Nonostante la difficoltà evidente di una tale situazione, Mazzonis non è rimasto certo con le mani in mano, non limitandosi alla programmazione del prossimo cartellone, ma anticipando anche la stagione 1989/90.

Buone notizie invece sul

proiezione su schermo dei fondi, che tra l'altro impedirà la diretta televisiva. Muti dirigerà anche la trilogia Mozart-Da Ponte, tre vecchi allestimenti di *Le nozze di Figaro*, *Il Don Giovanni* (con la regia di Strehler) e *Così fan tutte* (con la regia di Hamppe), che dall'11 marzo al 14 aprile costituiranno una sorta di mini-festival mozartiano. Sempre sotto la bacchetta di Muti sarà *Orfeo e Euridice* di Gluck, allestito da Roberto De Simone (17 giugno). Rossini sarà presente anche con *L'occasione fa il ladro*, allestita dal festival di Pesaro e diretta dal giovanissimo Daniele Gatti. Attenzione meriterà un'altra nuova proposta scaligera, *Oberon*, favola di Von Weber, diretta da Seiji Ozawa con la regia ancora di Ronconi, massicciamente presente, di cui sarà riproposto anche l'allestimento di *Zor Saltan* di Rimski Korskov.

Balletto, una stagione al ribasso

MILANO. Drasticamente ridotto, forse con qualche intento punitivo, il cartellone scaligero di balletto per la prossima stagione. I danzatori della Scala si erano lamentati della programmazione troppo folla e intricata di quest'anno. Avevano bloccato con uno sciopero la messinscena dell'*Angelo azzurro* di Roland Petit e sono stati ricompensati con un mini-totale di 45 recite e 6 appuntamenti molto classici, ad esclusione della *Serata Alvin Ailey* e *La strada* di Imipervansante Don Chisciotte di Rudolf Nureyev (in giugno). L'unica novità del cartellone sembra essere *Romanda* (23 febbraio). Un buon titolo del re-



Riccardo Muti dirige «Guglielmo Tell»



Video Francia e Giappone a Taormina

DARIO EVOLA

ROMA. La lingua di fine millennio è il tema di riflessione proposto dalla terza edizione di *Taormina video d'autore* che si svolgerà nel centro etneo dal 30 agosto al 1° settembre. Clima internazionale alla conferenza stampa di presentazione della manifestazione al fontanone del Gianicolo: erano presenti infatti oltre alla direttrice Valentina Valentini, i rappresentanti degli Istituti culturali francese e nipponico. Jean-Claude Arditti, Jean-Claude Waquet e Sui-chiro Ogino. La Francia collaborerà alla organizzazione del convegno «La lingua di fine millennio» con la partecipazione di singolari studiosi come il linguista André Jacob, il matematico-biologo informatico Gerard Yvenot e l'architetto Alain Sariati, che insieme agli studiosi italiani Ferrillo, Fagone, Abruzzese, Montani, Agamben, Tomasino, interverranno sul problema del linguaggio e sugli interrogativi posti dal nuovo medium.

La partecipazione nipponica a Taormina prevede invece la realizzazione di un progetto in collaborazione con l'artista italiano Alfredo Pirri e il musicista Eitetsu Hayashi su testi di Mishima recitati da Sandro Lombardi. Su una struttura a croce di mattoni il musicista suonerà il grande tamburo tradizionale, mentre due monitor circondati dal fuoco proiettano le immagini del celebre comizio di Mishima prima del suicidio.

Taormina Video prevede ancora la personale dedicata a Marie-Jo Lafontaine, una retrospettiva su «archeologia del video» che propone i percorsi degli anni Settanta della ricerca video internazionale e un incontro sulle istituzioni e il festival video, in collaborazione con la Consulta Nazionale del video.

Rock. Guerra Wea-Videomusic Al Principe non piace la tv

Prince se ne va. Lascia il ricordo di una buona musica, ma anche qualche polemica. È nata una piccola querelle, infatti, tra la casa discografica di Prince e l'emittente televisiva Videomusic: di mezzo ci sono spot pubblicitari e riprese dal vivo non autorizzate all'ultimo momento. I divi sono divi, evidentemente; e non possono in alcun caso evitare qualche bizza. Vediamo di che cosa si tratta.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Finito il suo trionfale «passaggio in Italia», Prince se ne va lasciandosi dietro una scia di ottima musica, il consolidamento di un gran carisma musicale e almeno trentamila fan soddisfatti (quelli che hanno assistito ai quattro concerti milanesi). Lascia, ma non per colpa sua, anche qualche polemica e qualche attrito nel mercato della musica, che è ormai faccenda di cifre con parecchi zeri, alleanze e parole di moda, sinergie. La notizia non è di quelle sensazionali, ma ha destato qualche stupore presso gli addetti ai lavori: Videomusic, l'emittente televisiva che da tempo segue quasi senza perdere un colpo i grandi eventi musicali in Italia, annulla uno special (durato circa un'ora) su Prince, già programmato e annunciato, che sarebbe dovuto andare in onda lunedì prossimo. Motivo, dicono a Videomusic, la mancata autorizzazione alle riprese all'interno del Palatrussardi, sia del pubblico che di almeno un brano del concerto, autorizzazione già contrattata e concessa in un primo tempo.

«Il contratto con la Wea (casa discografica di Prince, ndr) - dice Pierluigi Stefani, direttore di Videomusic - prevedeva la ripresa di un pezzo del concerto e l'intervista al manager, ma alla vigilia della prima è arrivato un no su tutti i fronti». La Wea ha consegnato a Videomusic uno spezzone del concerto parigino, due minuti e cinquanta secondi, già passati anche sulla Rai. «È questo - continua Stefani - non era certo nei patti». Valutata così, in minuti e secondi di riprese la questione sembra faccenda di poco conto. Ma, dicono a Videomusic, la controparte del contratto era sostanziosa: decine di spot pubblicitari sui concerti milanesi di Prince, che in minuti di programmazione, ai prezzi correnti della pubblicità, sono soldoni.

Dalla Wea, intanto, ribattono abbastanza laconicamente: «Riprendere un brano dal concerto di Milano - dicono - non è stato possibile, quanto all'intervista con qualche membro dell'entourage, la cosa si può ancora fare. Ma sugli accordi stipulati in materia con l'emittente mantengono uno stretto riserbo: «Sono questioni che riguardano solamente noi e Videomusic», dice il responsabile delle relazioni esterne. In ogni caso è praticamente certo che gli amministratori di Prince che non hanno potuto assistere ai suoi concerti milanesi (i biglietti meno cari costavano 33mila lire) non potranno godersi la etere nemmeno un piccolo brandello dello show. La sensazione, insomma, è che durante il passaggio in Italia di Prince le cose abbiano funzionato meglio sul palco che dietro le quinte.

In Lapponia, tra cinema e notti bianche

Tanti film, scandinavi e no, e tanti ospiti al festival di Sodankyla in Finlandia. Ma i veri «divi» sono i gruppi rock sovietici

CRISTINA ZYGOMALAS

SODANKYLÄ (Finlandia). «Chi ama davvero il cinema verrà fino in Lapponia per un festival». Questo il motto del festival di Sodankyla, in Finlandia, dove si svolgono i festival di «Festival del Sole di Mezzanotte», svoltosi in giugno a Sodankyla, quest'anno alla sua terza edizione. Un happening nella migliore tradizione, con concerti, discussioni e video, che ha sfidato la capacità di resistenza dei partecipanti: 24 ore su 24 senza mai vedere il buio tranne che nelle sale di proiezione.

Chi viene a Sodankyla - quest'anno circa 2500 persone - non tutta la Finlandia e altri paesi - il cinema lo ama davvero ed è disposto a dormire all'aperto, a sfidare il freddo

improvviso, a fare lunghe file fuori dell'unico «vero» cinema del piccolo paese. Ma si è premiato dal poter mangiare accanto a Paul Schrader, Jim Jarmusch o gli organizzatori stessi e dal poter scambiare quattro chiacchiere con loro in tutta semplicità. Niente divi né lustrini, basta la materia cinema, che qui certo non manca.

Oltre alle retrospettive-banca, quest'anno dedicate a Paul Schrader, Dusan Makavejev, Aleksej German, Krzysztof Zanussi, Monty Hellman e Eddie Constantine, si possono rivedere dei classici, scoprire le ultime produzioni scandinave assistere a delle sorprese. Una di queste è stata la proiezione della *Corazzata Potemkin* con tanto di orchestra e musiche composte da Anssi Tikankmäki. Il suo scopo è quello di rendere più viva e moderna la famosa opera di Eisenstein. L'esperimento è totalmente riuscito. Il pubblico che ha resistito al caldo e alla scomodità sotto la tenda da circo è stato ricambiato da un evento assolutamente unico: non esistono, infatti, registrazioni o dischi della performance.

Una prova del dialogo artistico che intercorre tra Urss e Finlandia è stato anche il documentario della giovane Marianna Mykkanen *From Russia with love*, un interessante, anche se un po' lungo, resoconto di Rock Panorama, il più grande evento rock sovietico, svoltosi a Mosca nel dicembre 1987. Si possono vedere gruppi come Brigada S, Avia, Television, Bravo, Nauhitus Pompiilus, assai diversi tra loro ma con grinta e coraggio in comune; le loro lotte per affermarsi, le censure ai testi, il dilemma se diventare «professionisti» o restare liberi, anche se peggio pagati. Soprattutto emerge il vissuto del rock in Urss oggi, ricco di quei valori che in Occidente sono forse andati perduti dopo gli anni Settanta.

Tra le recenti produzioni scandinave, vanno citate tre opere. Il norvegese Nils Gaup, con *In cerca del sentiero*, racconta la vita dei Sami, il popolo originario lapponico, nel XII secolo, e la loro lotta per la sopravvivenza; il film può essere letto in chiave moderna e ricordare una cultura oggi quasi soffocata da quella occidentale. *Cuori nubi*, della danese Helle Ryslinge al suo primo lavoro di regia, racconta di una giovane infermiera e delle sue contraddizioni, i suoi rapporti con gli uomini, il represso desiderio di farsi una famiglia. Aki Kaurismäki ha invece girato *Hamel Liikemaitmassa* (più o meno «Amleto fa affari»), dove il dramma di Shakespeare ruota attorno a una famiglia di industriali finlandesi, in cui Amleto, nevrotico e ribelle erede, va contro il secondo marito della madre che vorrebbe creare un impero di papere di gomma. Assassini, tragici qui pro quo e drammi edipici non mancano, raccontati con un linguaggio e un umorismo asciutti, in un austero bianco e nero. Il tutto, all'ombra del sole di mezzanotte.

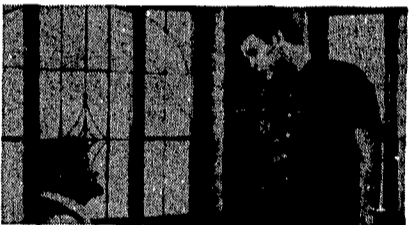
Aleksej German: «Così ho salvato i miei film»

SODANKYLÄ (Finlandia). Aleksej German, probabilmente l'erede spirituale di Andrej Tarkovskij, ha 4 film al suo attivo. Di questi *Controllo sulle strade* rimase per 14 anni bloccato dalla censura e *Il mio amico Ivan Lapsin*, sullo stalinismo, anche esso proibito fino a poco tempo fa, è stato nominato per il Premio dello Stato Sovietico 1988. Aleksej German, forse il più famoso dei registi portati sulla cresta dell'onda dal «nuovo corso» sovietico, era ospite del Festival di Sodankyla. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Lei sapeva che il suo «Ivan Lapsin» sarebbe stato

proibito? Certo, come ogni volta in cui si vuole essere espliciti in Unione Sovietica. Ma si spera sempre di poter riuscire e si va avanti lo stesso. Il mio film fu proibito nel giro di poche ore, perché si esprime criticamente verso lo stalinismo. Invece, il mito non doveva essere distrutto. Coloro che lo bloccarono tenevano troppo alle loro posizioni di potere per rischiare.

Ma non bisogna sottoporre prima la sceneggiatura? Sì, ma si può giocare d'astuzia. In una scena puoi scrivere «la ragazza guarda pensosa fuori della finestra», e poi quando giri la macchina da



Aleksej German sul set del suo primo film, «Il settimo satellite»

presa può concentrarsi sugli avvenimenti per la strada.

Come sono i rapporti con la burocrazia di partito? Bulgakov ha detto «i manoscritti non bruciano», ma possono bruciare, eccome! Qualsiasi potente burocrazia può farlo. Perciò a volte è utile avere amici in alti ranghi. Devo comunque ammettere che anche tra i burocrati c'è gente illuminata: ad esempio il funzionario che, mentre firmava la condanna del mio film, mi disse: «Quello che dite qui è la verità».

Ci sono dei cambiamenti in atto nelle arti? Assolutamente. Il problema

è, però, che non tutti gli artisti sono pronti a recepirli. Molti sono rimasti per anni prigionieri degli schemi. Questo riguarda soprattutto le province, non le grandi città.

Qual è il problema più grande che affronta la società sovietica durante la perestrojka? Quello di restituire alla società una morale sotto tutti gli aspetti. Solo dopo questo impegnativo lavoro potremo decidere che strada percorrere. Nel fare questo, tuttavia, anche noi artisti dobbiamo tenere presente che a volte non siamo i dottori, bensì la malattia. □ C.Z.

Corti ma belli: nove piccoli grandi esordi



Roberto De Francesco, interprete di uno dei film del Centro

ROMA. La prova più matura sotto il profilo stilistico è quella di Massimo Martella, *Sintone notturne*, piacevole ed ammiccante, grazie alle suggestive soluzioni visuali e sonore su cui è costruito. La storia è quella di un aspirante libertino diviso in una doppia vita. Di giorno studia e corteggia senza successo una compagna di scuola dopo l'altra. Di notte è namato a sua insaputa dalle stesse con lo pseudonimo di Gianni Curtis, sorta di piccolo «lone wolf» di una emittente radiofonica locale. Deluso dai suoi amori mancati, il giovane smette di fare il disc-jockey, gettando tra le lacrime le sue segrete ammiratrici. Alla innegabile simpatia del personaggio dà molto di suo l'attore Roberto De Francesco (interprete del recente *Il grande Blek*), eleggendo a modello Antoine Doinel, l'alter-ego truffaldino incarnato da Jean-Pierre Léaud e citato affettuosamente attraverso una locandina de *L'amour en fuite*.

Percorso da una vena elegantemente fosca. Concerto

romano di Roberto Giugliucci, ci guida invece nel mondo allucinato di un giovane trombonista jazz italo-americano. Il debito pagato alla vasta letteratura di carta e di celluloido è incrinata sul binomio arte-follia è così evidente da denudare una vocazione imitativa che è il limite maggiore del film. Si riesce comunque ad intravedere un mondo poetico cupo ed onirico che Giugliucci potrà probabilmente evocare più efficacemente quando avrà assimilato meglio le sue letture giovanili.

Lo spruno di *Odile* firmato da Alessandro Donisio è di quelli che vorremmo ispirare gran parte della produzione italiana. Un giovane impiegato scopre in un parco il corpo assiderato di un'adolescente con accanto una lettera d'amore indirizzata al suo idolo, un cantante di successo. Decide di recaptarla nella lettera e insieme partono in auto per assistere ai funerali della ragazza. Secondo i canoni del road movie, l'itinerario si trasforma in un viaggio interiore i cui binari scorrono

lungo un confronto tra i due che alterna asprezze a momenti di affettuosa maschia. Forse qualcosa di inatteso si sta insinuando tra i due. Il film, girato in modo accattivante, si fa seguire così piacevolmente che verrebbe voglia di chiedere a Donisio, a costo di sembrare banali, come va a finire. Non c'è davvero altro approdo a questo viaggio oltre il finale alla *Blow up* nippociolino in versione ping pong?

Hola Pinocchio del cileno Gaston Sanchez lancia invece un messaggio di libertà tra le forme di una metafora curiosamente attinta da una parte

al personaggio di Colliodi e dall'altra al mondo pasoliniano delle borgate del Tiburtino terzo, gemellate per l'occasione con le favole sudamericane. Originale nelle intenzioni, ma inevitabilmente meno convincente negli esiti il lavoro dell'iracheno Mohamed Haydir Majeed, *Oltre il cancello*, ispirato ad una novella di Conrad, fotografata in bianco e nero, patisce omaggio a certi melodrammi sociali americani degli anni Trenta. Al contrario *Il gigno* di Walter Catalano riesce nei suoi 38 minuti a raccontare compiutamente la parabola di un giovane intellettuale di provincia

venuto a Roma per studiare cinema, ma quasi subito «andato a male» per l'intervento di un suo vecchio conoscente divenuto funzionario dell'Opera. Ci sarà chiesto di introdurre prove false nell'abitazione di un suo docente in odore di antifascismo e lui, dopo un iniziale disgusto, obbedirà abbagliato dalle mete di successo che gli impone la sua coscienza piccolo borghese, a dispetto dell'amicizia sincera che lo legava a questa e a sua figlia. Il cast, azzeccatissimo, è composto da Massimo Girotti nel ruolo dell'intellettuale antifascista vagamente rosselliano e da tre giovani

allevi: il sofferito Diego Ribon, l'«esterofila» Claudia Casaglia e il versatissimo Alessandro Zama. Duro, teo, scabro è invece *La casa del passeggero* girato nervosamente con una macchina da presa usata come un machete per tagliare scordi di realtà in un interno dalla tedesca Heidrun Schlee, che si appresenta così a certo cinema sociologico (nel migliore senso del termine) di marca teutonica. È la storia del grottesco, cara ad Elio Petri, a vibrare in *Uguale per tutti* di Gianfranco Isernia, thriller brechtiano culminante nell'identificazione tra un magistrato e il manico cui dà la caccia. Divertente a tratti, è purtroppo inconcludente nell'insieme. Il saggio nel quale più facilmente si può scorgere un mondo poetico definito e personale ci sembra comunque *Pesci fuor d'acqua* che ci rivela la vena realistico-poetica di Gianluca Greco. È l'incontro tra due saggi esistenziali, quello che avviene fortuitamente tra un pensionato un po' mitomane e fanfarone, animatore di una scambic-

cherata filodrammatica circoscrizionale, e una ragazza dell'hinterland napoletano, studentessa fuori corso, confusa, incerta, precocemente annoiata dalla vita. Sostenuti dai dialoghi scritti da Greco insieme a Doriana Leondelli e a Paolo Virzi, Gianni Cavina fornisce una prova d'attore forse inedita per il suo stesso repertorio che è di tutto rispetto, mentre la Forte sottrae la sua «napoletanità» allo stereotipo delle farse cinematografiche recenti per restituirci l'originario doppiopiano drammatico. Il numero del charleston poi è di quelli che se fossero interpretati da un'attrice straniera in un film non italiano sarebbero gradite alla rivelazione.

Non possiamo citare i nomi di tutti i tecnici e gli attori del film, ma se chi fa e gestisce il cinema in Italia volesse davvero cambiare strada sarebbe bene per una volta a non attingere alle proprie interminabili dinastie, ma a farsi riproiettare questi saggi. E se magari avesse pure l'accortezza di appuntarsi qualche nome non farebbe male. Uno di questi giorni potrebbe tornargli utile.